

La Cattedrale sul Lago

Notiziario del Duomo di Como
Marzo 2016

Buona Pasqua!

Abbiamo affrontato il lungo itinerario quaresimale, un percorso che non dovrebbe essersi limitato a elencare una serie di cose da fare... Mi auguro che ciascuno abbia vissuto questa Quaresima come un vero e proprio cammino, al termine del quale possiamo dirci differenti rispetto al momento in cui il nostro viaggio, di conversione e preparazione alla Santa Pasqua, è iniziato. Personalmente sono tre gli atteggiamenti che vorrei suggerire come riferimento per verificare se lo spirito è ben predisposto a celebrare i giorni della Risurrezione di Cristo e il successivo tempo pasquale.

Innanzitutto l'essere **sobri**. L'intera nostra vita è un cammino. E il camminare chiede la capacità di lasciare indietro i fardelli inutili, che condizionano, affaticano, limitano e tolgono il fiato, restringendo orizzonti e aspirazioni. Dobbiamo imparare a concentrarci sull'essenziale, su quello che conta veramente, nella dimensione della fede come in quella umana.

Essere **vigilanti**. Non è sempre facile il saper vegliare, nonostante le buone intenzioni. Nemmeno i discepoli sono riusciti a non cadere nella tentazione del sonno, nell'Orto degli Ulivi... Eppure al loro fianco c'era Gesù stesso! Quindi non scoraggiamoci, ma nemmeno rinunciamo a essere desti, a mantenere viva l'attenzione, ad avere la curiosità e l'intelligenza di guardarci intorno e di comprendere cosa accade intorno a noi.

Infine il saper stare in **silenzio**. Il silenzio è il luogo in cui Dio ci parla. È l'atteggiamento che predispone all'ascolto dell'altro. È l'espressione dell'umiltà di chi sa riconoscere che a volte, le proprie parole, sono vuote. È il contesto nel quale nasce la vera **preghiera**. Gesù ci dice "occorre pregare sempre, senza stancarsi mai". E Lui, che è il Figlio di Dio, stupiva i suoi discepoli perché trascorrevano notti intere in preghiera. Pregare, per Gesù, non era la ripetizione di una formula imparata a memoria, ma un contatto profondo, continuato, prolungato nel tempo: lì, nella preghiera, si concretizzava il rapporto filiale con il Padre, a favore di tutti noi, che siamo i suoi fratelli e le sue sorelle. La preghiera, dunque, è occasione preziosa per spegnere l'arido chiacchiericcio e

cultivare, nel silenzio, il dialogo personale con il Signore. "Chi vede me, vede il Padre", ci ammonisce Gesù... La preghiera è una finestra che ci apre all'identità di Dio.

Un Dio che è **amore misericordioso**. In questo Anno Santo che pone al centro il tema della misericordia, la Pasqua è il culmine di tale dono di amore gratuito. Vorrei, però, rivolgere una raccomandazione. Riflettere sulla misericordia non deve essere un invito al buonismo fine a se stesso. La misericordia – se vogliamo mantenere la metafora del cammino – è un viaggio in salita, complesso, che richiama ciascuno alle proprie responsabilità. La misericordia va declinata con attenzione, assicurando ogni sforzo a servizio della verità e del bene, impegnando il peccatore che sbaglia in uno sforzo di sincero ravvedimento. Non dimentichiamoci, poi, che noi siamo dei "misericordiat", abbiamo ricevuto misericordia da Dio. La misericordia che sapremo esprimere verso i nostri fratelli è risonanza del dono che abbiamo la consapevolezza di aver ricevuto, proprio nel momento in cui Gesù è morto e risorto per noi. È difficile essere misericordiosi quando pensiamo che abbiamo solo "diritti e ragioni" e mai "torti e doveri"... Il "Giubileo della Misericordia" aiuti a rendere docile il cuore, trasformando questo dono in fatti concreti. Le opere di misericordia sono quattordici: sette corporali (*dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti*). Sette spirituali (*consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti*). Sono un impegno di vita cristiana ben oltre il confine dell'Anno Santo.

Concludo questa mia riflessione con un augurio per la Santa Pasqua. L'incontro con la Croce del Signore ci aiuti a capire che la Risurrezione non è un evento isolato, con un finale lieto e inatteso. È la vittoria di Uno che è stato capace di amare, è stato fedele al proprio impegno e proprio per questo è in grado di dare alla nostra vita una qualità rinnovata di libertà e felicità.

+ Diego Coletti, Vescovo

Il Capitolo della Cattedrale con i Confessori, augura a tutti una serena e felice Buona Pasqua

Il rito della soglia

Varcare la soglia attesta per via corporea la differenza tra dentro e fuori, prima e dopo, passato e futuro, le cose vecchie e le cose nuove. Dovremmo riflettere maggiormente sulle porte e i portali delle nostre chiese, sui sagrati, i recinti e i sottoportici che spesso circondano la soglia di questi edifici culturali. Spesso li attraversiamo superficialmente quando dovremmo sentirne tutta la forza simbolica

Suggerimenti su come vivere bene il pellegrinaggio alla Cattedrale

don Simone Piani

Il Giubileo della Misericordia è stato indetto da Papa Francesco per essere vissuto intensamente in ogni Chiesa particolare, così da consentire a chiunque di incontrare la misericordia di Dio Padre attraverso l'operosa missione della Chiesa. Il segno più evidente di questa cura pastorale è la possibilità di aprire le Porte della Misericordia in ogni diocesi. Queste porte, analoghe alle Porte Sante delle Basiliche papali in Roma, consentiranno di compiere il pellegrinaggio giubilare anche a chi non può raggiungere Roma.

L'APERTURA DELLE PORTE DELLA MISERICORDIA

Ciascuna delle quattro Basiliche papali in Roma (San Pietro in Vaticano, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura) ha una Porta Santa. Queste sono chiese giubilari, dove recarsi in pellegrinaggio per ottenere l'indulgenza adempiendo le condizioni previste. Sono tradizionalmente chiese giubilari anche le Basiliche di Terra Santa. Nel caso di Roma, alle quattro Basiliche papali si aggiungono le tre chiese che, insieme ad esse, compongono l'itinerario tradizionale delle "sette chiese", vale a dire San Lorenzo fuori le Mura, Santa Croce in Gerusalemme e San Sebastiano fuori le Mura. L'importanza del pellegrinaggio in occasione del Giubileo suggerisce di riscoprire e praticare questo itinerario penitenziale lasciato ai romani da San Filippo Neri nel '500. Pertanto, anche il pellegrinaggio presso ognuna di queste chiese costituisce occasione per vivere l'indulgenza giubilare.

Dopo l'inizio solenne dell'Anno Santo – segnato dall'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano l'8 dicembre scorso – tutte le Chiese particolari hanno aperto la propria Porta della Misericordia in comunione con la Chiesa di Roma all'interno della celebrazione eucaristica della terza domenica d'Avvento 13 dicembre 2015 (Domenica Gaudete).

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA: IL SIGNIFICATO LITURGICO DEL PELLEGRINAGGIO IN CATTEDRALE

Andare in pellegrinaggio significa dire che la vita non si ferma qui. E che anche la Chiesa non si ferma al di qua. L'esperienza dell'uomo e l'esperienza della fede richiedono di andare verso le mete che Dio indica alla persona, alle Chiese e alla storia.

Andare in pellegrinaggio alla cattedrale significa valorizzare il centro della nostra comunità diocesana, riconoscendo quella comunione che lega le piccole comunità disperse. Qui si ha quindi una manifestazione più evidente della Chiesa di Dio che è in Como, guidata del suo pastore e in cammino verso il pieno compimento del regno di Dio.

Per tutti c'è una porta da passare per entrare nel Regno dei cieli: è la porta stretta del Vangelo di Gesù, che è venuto nel mondo per spalancare le porte dei cuori alla misericordia del Padre. Per tutti è l'invito a farsi piccoli e mettersi in cammino per un pellegrinaggio di conversione interiore ed esteriore.

IN CAMMINO

DALLA PORTA ALL'ALTARE

Potremmo allora chiederci: **quale è la differenza tra una visita turistica al Duomo e il pellegrinaggio giubilare?** Anche nella nostra Cattedrale, come nelle altre chiese di Como, entrano abitualmente due categorie di persone: i turisti e i fedeli. Turisti e fedeli hanno tuttavia un'intenzione diversa: i turisti entrano per vedere, ammirare, i fedeli per pregare. Il turista entra in chiesa guardandosi attorno alla ricerca di qualche cosa che lo interessi: egli guarda ovunque, dal pavimento alle pareti, al soffitto, e il suo guardare è finalizzato ad informarsi, a conoscere, a scrutare. Anche il fedele, giustamente, è rapito dalle bellezze dell'arte che sono, anch'esse, via a Dio. **Tuttavia il credente, quando entra in Duomo, deve**

compiere un passo in più: va alla ricerca di luoghi precisi, va subito all'acquasantiera per farsi il segno della croce con l'acqua benedetta, poi è attratto dall'altare, dalla croce, dalla cappella del SS.mo Sacramento. **Egli va alla ricerca dei luoghi di culto, luoghi che esigono una sosta, luoghi che invitano e aiutano a pregare e a contemplare il mistero.**

Al pellegrino è proposto un piccolo cammino spirituale per poter vivere la grazia del Giubileo. E' stato predisposto un semplice sussidio, che si può trovare al fonte battesimale, per compiere l'itinerario giubilare. Innanzitutto, **dopo aver attraversato la porta della misericordia,** si è invitati a raccogliersi in preghiera per aprire il cuore alla grazia di Dio. **Il Battistero** è poi il luogo dove fare memoria del sacramento della rinascita, **rinnovando la fede con il Simbolo degli Apostoli,** antica formula che veniva (e viene) utilizzata dai catecumeni per prepararsi al Battesimo. Alle parole del Simbolo si è invitati a far seguire un gesto: **salire i gradini e attingere l'acqua,** segnandosi con il segno della croce e chiedendo al Signore di perseverare nel dono ricevuto.

Attraverso il **sacramento della Riconciliazione,** che i Padri della Chiesa definivano anche "secondo Battesimo" o "Battesimo laborioso", è data la possibilità di sperimentare in modo personale e straordinario il dono della misericordia del Padre che si stende sulle ferite e sulle debolezze della propria vita.

L'itinerario continua poi con una sosta all'altare del Crocifisso: **venerando la croce, unica speranza del discepolo, siamo invitati a pregare per il Papa e per la Chiesa** con le antiche e semplici parole della preghiera universale del Venerdì santo.

In cattedrale vi è un collegamento teologico molto efficace tra l'altare del Crocifisso e l'altare dell'Assunta: dalla



Pasqua di Cristo, mistero di morte e Risurrezione, alla Pasqua del cristiano. Siamo quindi invitati a guardare a Maria, prima discepolo del Crocifisso Risorto e prima dei redenti e a rivolgere a lei la nostra supplica affinché ci ottenga dal suo figlio la "medicina della misericordia".

Il cammino giubilare si conclude poi all'altare della celebrazione, centro della vita liturgica della Cattedrale.

L'altare, *alta-ara*, è luogo memoriale che ricorda l'elevazione salvifica del Signore Gesù Cristo, secondo le sue stesse parole: «Quando avrete elevato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono» (Gv 8,28); «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Anche i gradini, che secondo la tradizione conducono all'altare, ricordano visibilmente il movimento verso l'alto.

Qual è il significato specifico dell'altare della Cattedrale per la comunità diocesana? Anzitutto è da tenere presente che l'altare è il luogo e il simbolo della comunione. Non solo della comunione al Corpo e al Sangue di Cristo ma della comunione tra i membri della comunità ecclesiale. **L'altare della Cattedrale è unico soprattutto perché è l'altare del vescovo,** colui che «deve essere considerato come il grande sacerdote del gregge: da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo». Ci ricorda il Concilio Vaticano II: «Ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia viene diretta dal vescovo, cui è affidato l'ufficio di presentare alla maestà divina il culto cristiano e di regolarlo secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa». All'altare della Cattedrale siamo invitati ad avvicinarci per partecipare all'Eucarestia e nutrirci di Cristo, pane vivo. **E da qui riprendere, rinfrancati, il cammino.**

“Psallite sapienter”: in ricordo di mons. Felice Rainoldi

Felice Rainoldi nasce a Chiuro l'11 Giugno 1935. Inizia gli studi musicali presso il Seminario vescovile di Como, sotto la guida di mons. Ilario Cecconi e del maestro Luigi Picchi. Ordinato sacerdote nel 1959, è vicario parrocchiale in S. Agata (Como) fino al 1961. Nello stesso anno diventa parroco di Carate Urio, incarico che manterrà sino al 1985. Durante i primi anni di parrocchia riesce a completare gli studi presso il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra: nel 1965 ottiene il Magistero in Canto Gregoriano e Musica Sacra discutendo una tesi su *La biverga nel codice 359 di San Gallo alla luce comparativa del codice 239 di Laon*, relatore Luigi Agustoni.

È questo il periodo in cui don Felice sperimenta sul campo la sua vocazione di musicista, unendola a quella di parroco: nascono così i canti scritti per le diverse esigenze delle proprie parrocchie (che ben presto si diffonderanno in tutta la diocesi), le due messe complete e una miriade di altre composizioni scritte su commissione. Rivela una mano feconda di compositore e la generosità di uomo profondamente convinto della valenza evangelizzatrice della musica, specialmente quella rituale. La messa «Popolo di Dio» (eseguita per la prima volta il 22 novembre 1969 presso la Basilica di San Fedele in Como) è l'esempio concreto dell'attuazione musicale delle istanze che il Concilio Vaticano

Ordinato sacerdote nel 1959, l'arte dei suoni rimane il filo rosso che attraverserà l'intera sua esistenza

Lorenzo Pestuggia

II, da poco concluso, ha consegnato alla Chiesa. Felice Rainoldi, in queste composizioni, vuole dimostrare come il canto del coro e quello dell'assemblea non debbano essere contrapposti o escludersi l'un l'altro: la loro armonizzazione, al contrario, contribuisce ad arricchire e solennizzare quei riti a cui il «Popolo di Dio» è chiamato a partecipare, nel rispetto delle diverse «ministerialità».

Questa costante la si ritrova in tutta la sua produzione musicale, in particolar modo in quella lasciataci in qualità di maestro di Cappella della Cattedrale, incarico che ricoprì dal 1994 al 2012, subentrando a mons. Cecconi. Don Felice seppe raccogliere l'eredità dei propri maestri inserendosi con le sue competenze in un solco ben tracciato e florido, irrorandolo di nuova linfa vitale. Dal sapere antico e sempre nuovo del gregoriano attinse gli insegnamenti chiave del suo magistero: l'importanza del testo, la musica che si pone a servizio della parola diventandone veicolo privilegiato di risonanza; la pertinenza formale e liturgica dei canti (derivata da una profonda conoscenza

dei generi e delle forme dell'antico canto liturgico, sapientemente attualizzato); l'attenzione nella scelta di un linguaggio musicale veramente «liturgico», la cui caratteristica principale deve essere la comprensibilità.

Mons. Rainoldi non è stato solo musicista: la sua figura eclettica è difficilmente inquadrabile in schemi definibili con precisione. Apprezzato musicologo e liturgista, ha al suo attivo numerose pubblicazioni che lo collocano tra i maggiori esperti a livello internazionale di «musicologia liturgica».

Dalla metà degli anni Ottanta, lasciata la parrocchia di Urio, si dedica all'insegnamento. Inizia l'attività di docenza presso il Seminario Vescovile di Como, insegnando liturgia e musicologia liturgica; nello stesso anno viene nominato delegato vescovile per la liturgia e responsabile della musica sacra in diocesi; dal 1998 al 2012 è direttore della Scuola diocesana di musica e sacra liturgia «L. Picchi». Mons. Rainoldi rimase sempre legato alla propria terra rifiutando prestigiosi incarichi extra-diocesani,



anche se fu docente di Musicologia presso l'Istituto di liturgia pastorale S. Giustina di Padova, docente ordinario presso il «Corso di perfezionamento liturgico-musicale» (CO.PER.LIM) della Conferenza episcopale italiana e consulente dell'Ufficio liturgico nazionale. Don Felice, dotato di un vasto sapere «interdisciplinare», in questi ultimi anni si è dedicato con passione alla storia locale della sua Valtellina con alcune pubblicazioni di notevole interesse.

L'arte dei suoni rimane però il filo rosso che attraversa tutta la sua esistenza. Il ritmo vivo di alcune composizioni rainoldiane contrasta con la raccolta cantabilità di altre. In alcuni brani la fluida ispirazione melodica viene incastonata in fitte architetture contrappuntistiche: mai come in questo caso la musica è specchio dell'anima del compositore. Ne rivela il carattere: appassionato, convinto, irruente e scontroso, ma anche tenero e di una sensibilità disarmante. Il riflesso di una persona che ha vissuto intensamente il proprio ministero, amando con sincerità di fanciullo tutti coloro che ha potuto «servire», come prete e parroco, come docente e maestro.

In domino Felix

Felice il suo nome che lo fricollegava, felicemente, al fondatore della Chiesa comense, da lui intensamente amata e generosamente servita, nel ministero, nell'insegnamento, nell'attività musicale. Felice – nel senso dell'espressione latina felix, ossia feconda – la sua mente, nutrita in anni di letture raffinate, capace di intuizioni acutissime, generatrice di riflessioni profonde. Felice la sua scrittura, effluvio di parole dense di significati, di rimandi simbolici, di immagini illuminanti. Felicissima la sua vena musicale, con la quale ha

dato slancio alle parole e respiro ai sentimenti, unità ed armonia alla lode comune.

Meno felice direbbe il suo carattere chi non l'ha conosciuto bene, quanti non hanno saputo cogliere nella sua intransigenza o nella rudezza di talune sue espressioni la passione di un uomo senza mezze misure e, forse più ancora, la crosta che custodiva e tratteneva, per quanto possibile, il magma vulcanico del suo cuore. Un animo, peraltro, sensibilissimo, in grado di sentirsi felice per ogni più piccola cosa in cui potesse riconoscere la bellezza di un gesto semplice, la

preziosità di un dono generoso, il segno di un'amicizia sincera.

Non troppo felice fu la sua esistenza: non facile, per lui, districarsi in ambienti dove le convenienze paiono talora contare più delle competenze, e sembra indispensabile innanzitutto compiacere orecchie troppo delicate per le affermazioni nette e chiare. E nemmeno facile fu per l'esuberante ricchezza spirituale della sua persona stare dentro un corpo di sua natura limitato, aggravato dal tempo, corrosivo, infine, dal male. E' la stessa fatica riflessa nelle vivacissime note

che affollano le sue composizioni polifoniche, quasi costrette dentro tempi e misure che vorrebbero, se possibile, travalicare.

Ma ora, Felice, «sarai felice e godrai ogni bene» (Salmo 28, 2): non più limiti o debolezze; non più incomprensioni o compromessi. Ti attendono solo «giorni felici» (1 Pt 3, 10); solo limpide verità, parole pregnanti, libera effusione di affetti sinceri. Solo e tutto quanto vive e canta nella trinitaria sinfonia di Dio. Ora puoi essere semplicemente... Felice!

mons. Saverio Xeres



DUE MOMENTI DELL'APERTURA
DELLA PORTA SANTA DELLA MISERICORDIA
IN CATTEDRALE. FOTO POZZI



UN MOMENTO
DEL GIUBILEO DEI
GIORNALISTI VISSUTO
IN OCCASIONE
DELLA RICORRENZA
DI S. FRANCESCO
DI SALES.
FOTO WILLIAM



IL RITO DELLE CENERI
IN CATTEDRALE IN OCCASIONE
DELLA S. MESSA PONTIFICALE

OFFERTE ANNO 2015

Offerta per famiglie bisognose (presepe)	euro	2.999,21
Offerta Seminario	euro	2.500,00
Offerta per terremoto Nepal	euro	800,00
Liturgia penitenziale (uff. missioni)	euro	505,40
Offerta missioni	euro	1.000,09
Offerta Giornata Missionaria Mondiale	euro	3.491,00
Offerta Giornata Missionaria Saveriana	euro	5.000,00
Offerta Terra Santa (Venerdì Santo)	euro	614,00
Offerta Carità del Papa	euro	500,00
Terra Santa mercatini GTR	euro	5.700,00
Totale	euro	23.109,70

Si ringrazia la gentile benefattrice che ha consentito il restauro del podio di Plinio il Vecchio e la pulizia degli arazzi della Cattedrale.

Si ringrazia la Famiglia che ha offerto l'illuminazione delle sante Liberata e Faustina.

In Cattedrale si celebrano sante Messe per vivi e defunti e i mesi gregoriani per i defunti.



LA MOSTRA "IL VOLTO RITROVATO.
I TRATTI INCONFONDIBILI DI CRISTO", IN CATTEDRALE